

Stefano Ercolino

The Novel-Essay, 1884-1947

New York, Palgrave Macmillan, 2014, xx + 194 p.

Esiste una continuità non solo temporale tra i due studi pubblicati in inglese da Stefano Ercolino. Infatti, *The Maximalist Novel: From Thomas Pynchon's Gravity's Rainbow to Roberto Bolaño's 2666* (Bloomsbury, 2014) condivide con *The Novel-Essay* la tipologia d'oggetto: una precisa forma discorsiva e testuale che viene indagata, però, soltanto dall'interno della più ampia categoria di genere letterario. Indubbiamente, lo studio dei generi letterari risente da qualche tempo di una penuria di nuovi stimoli o di rinnovate contestazioni. Eppure i problemi della loro contaminazione continuano ad essere spesso riproposti nell'interpretazione delle fluide forme del postmoderno. A tal proposito, se Ercolino fa già del romanzo massimalista un genere romanzesco sostanzialmente *ibrido*, poiché esso recupera all'interno della propria struttura alcuni stilemi tipici dell'epica (14), soprattutto il romanzo-saggio si costituisce a partire dalla fusione organica di due forme distinte.

Più precisamente, l'autore parla di una strategia di *mimicry* che il romanzo attuerebbe nei confronti del saggio come di quella capacità da parte di un genere d'imitare le strutture formali dell'altro: nel nostro caso, appunto riprodurre certe forme saggistiche dentro il discorso romanzesco. Tuttavia, a differenza di quello del romanzo massimalista, il contesto temporale e culturale del romanzo-saggio è pienamente europeo: il genere nasce dapprima in Francia alla fine dell'Ottocento, per poi raggiungere in Austria e in Germania il suo massimo sviluppo a cavallo delle due guerre. Nondimeno, vedremo che la tesi del libro finisce per presupporre lo sviluppo stesso del romanzo massimalista e

quindi si pone in qualche modo complementare all'altra contenuta in *The Maximalist Novel*.

La tesi di *The Novel-Essay* è che questo nuovo genere sia la forma simbolica della crisi della modernità. Innanzitutto, il romanzo-saggio rappresenta tale crisi perché agisce come genere di disgregazione di una delle forme simboliche della modernità stessa, cioè il romanzo di formazione, secondo la nota tesi di Franco Moretti (1986). L'argomentazione di Ercolino parte dall'analisi del contesto culturale in cui si trovano ad operare tali forme letterarie al momento della crisi. Mentre il romanzo naturalista riproduce la claustrofobica e conformistica struttura della società francese (5-8), la guerra franco-prussiana e il fallimento successivo della Comune parigina (1871) contribuiscono ad accelerare drasticamente il processo di affermazione delle correnti irrazionalistiche del tempo parimenti alla diffusione delle idee di Schopenhauer e Nietzsche (20-21). Questa prima situazione di frizione culturale porta inevitabilmente a deformare il tradizionale sistema del romanzo borghese.

Ercolino nota come in *A rebours* (1884) di Huysmans il flusso ininterrotto delle riflessioni del protagonista des Esseintes congeli la narrazione e ne arresti l'intrigo. Pochi anni dopo, troviamo compiutamente emersa la critica al razionalismo moderno in un altro romanzo di Huysmans, *Là-Bas* (1891): questa è la prima compiuta apparizione di quello che diverrà il genere del romanzo-saggio - in questo caso un romanzo-saggio sul satanismo - secondo Ercolino. Ugualmente connessi ai temi dell'occultismo, anche i romanzi-saggio della trilogia di *Inferno* (1897-98) di Strindberg sarebbero riconducibili al genere, esprimendo quella medesima ansia estetica e metafisica sorta in Francia e in Europa alla fine dell'Ottocento (18).

Soprattutto nel secondo capitolo di *The Novel-Essay*, il romanzo-saggio si precisa come un risultato "evolutivo" del romanzo di formazione. L'autoreclusione di des Esseintes a Fontenay, fuori Parigi, comporta anche la fine del *Bildungsroman*. Ercolino non tarda a leggerci, infatti, l'espressione del rifiuto di quel «desiderio di socialità» cui tendono, ad esempio, i personaggi in formazione tratteggiati da Goethe o da Stendhal (36). A quaranta anni dalla nascita del genere,

Der Zauberberg (*La Montagna magica*) di Thomas Mann segnerà la disgregazione definitiva del romanzo di formazione: 1884-1924 diventa così la prima fase della vita del romanzo-saggio. Dai lunghi anni di formazione in sanatorio e dai dialoghi che dovrebbero iniziare il giovane alla scienza, alla conoscenza di saperi tra loro complementari (medicina, socialismo, religione, spiritismo...) e alla comprensione di un unico e grande disegno etico e filosofico, il protagonista Castorp non apprende nulla (43-44). Per di più, nella narrazione di quest'irrisolta formazione l'attacco al tempo - tipica categoria della filosofia modernista - è quanto mai completo: il rallentamento e il congelamento della successione degli eventi diventano strutturali. Infine, Ercolino mostra diffusamente come tutte le parti saggistiche presenti nel romanzo-saggio di Mann non si rendano mai davvero funzionali ad un percorso di formazione del suo personaggio (46-7).

Eppure, proprio queste parti saggistiche rappresentano l'emergenza di quelle componenti formali che creano l'ibridazione tra il genere del romanzo e quello del saggio. Dalle analisi di Ercolino ne emergono sostanzialmente due: l'introduzione dell'indiretto libero, che ha come fine quello di riproporre discorsi saggistici dentro un romanzo (tecnica ampiamente studiata ad esempio da Pascal Riendeau e Vincent Ferré, che Ercolino non cita ma cui pure si potrebbe rimandare), e l'utilizzo programmatico di una costruzione dell'opera per frammenti (su cui i contributi di Lukács e Adorno sul saggio, ovviamente ampiamente citati da Ercolino in tutta l'opera, equamente si soffermano). Tali tecniche, basandosi entrambe sull'inserimento di una riflessione dentro la finzione, creano allora quell'effetto di rallentamento dentro il tempo narrativo che diviene una delle spie formali più ricorrenti nel romanzo-saggio (38).

Particolarmente interessante è il contesto cui l'argomento del libro riconduce questa caduta di tensione. Tale rallentamento corrisponde a una reazione contro l'esperienza del tempo tipica dell'"età dell'abbondanza" (Stephen Kern, *The Culture of Time and Space: 1880-1918*, Harvard UP 2003). L'impressione di una crescita infinita delle possibilità umane si scontra con la prima grande crisi dell'era capitalistica: quella crisi di sovrapproduzione che causa la deflazione

mondiale nell'arco più che ventennale che va dal 1873 al 1896. In aggiunta a questa critica delle ideologie del progresso e della loro categoria di tempo, il romanzo-saggio impiega l'indiretto libero come contro-argomentazione alla logica e al razionalismo moderno. Infatti, frammentando opportunamente l'unità discorsiva della narrazione, il romanzo-saggio finisce per privilegiare una forma della discontinuità palesemente contraria alla continuità temporale inseguita dal romanzo tradizionale (51-2). Il romanzo-saggio è allora un genere letterario fondato su un'altra logica rispetto a quella elaborata da Cartesio.

Nella parte finale del primo capitolo, Ercolino sottoponeva già a verifica la stabilità dei fondamenti cartesiani all'interno della struttura estetica del romanzo-saggio. Strategia particolarmente opportuna, considerando che – anche se si tratta di un'assunzione forse implicita nell'argomentazione dell'autore – il genere del saggio evolve in modo così poco saggistico rispetto le origini improntate allo scetticismo di Montaigne, assimilando invece le premesse del metodo scientifico elaborato tra il 1630 e il 1640 da Galileo e da Cartesio (cui aggiungerei anche Bacon e Locke per l'importanza che hanno nell'evoluzione storica del genere). Nondimeno, il romanzo-saggio sostituisce il metodo di Cartesio con un altro modello interpretativo, fondato non tanto sulla chiarezza, quanto sul dubbio; non tanto sulla gerarchia che procede dal semplice al complesso, quanto sulla frammentarietà e l'anti-specializzazione del ragionamento. Soltanto partendo da questa definizione, il saggio può entrare dentro l'argomentazione di Ercolino come forma di un pensiero a-sistematico (30).

Ad ogni modo, concludendo in merito al secondo capitolo, noteremo come l'autore si preoccupi di distinguere a fondo la questione del dialogismo, particolarmente evidente nel romanzo di Mann, dal discorso fondante del romanzo-saggio. Se il romanzo-saggio è la forma dialettica (o meglio sintetica) della crisi che coinvolge la semiosfera europea, e in particolare di area franco-tedesca in un dato periodo, il romanzo polifonico di Dostoevskij è la forma anti-dialettica e aperta che emerge in Russia allo stesso momento (75); ma ciò avviene soprattutto per ragioni storico-culturali, che concernono la formazione

della classe dominante russa, ancora estranea alle forme europee dell'egemonia borghese preparate dall'illuminismo.

Nel terzo capitolo, Ercolino iscrive il romanzo-saggio dentro una tipologia discorsiva più larga, chiamata *philosophical mimesis*, che spazia tra Settecento e primo Novecento. Lungo il suo percorso, questa tappa sembra indicare la seconda e ultima fase della vita del romanzo-saggio. L'autore si riferisce a quelle opere in cui narrazione e approfondimento dei concetti formano un tutt'uno: gli esempi portati dalla letteratura novecentesca sono quelli della *Recherche* di Proust e della *Nausée* di Sartre, che vengono però ben distinti dalla tipologia più ristretta del romanzo-saggio (93-8).

Le analisi de *Der Mann ohne Eigenschaften* (*L'Uomo senza qualità*, 1830-42) di Musil e *Die Schlafwandler* (*I Sonnambuli*, 1931-32) di Broch offrono lo spunto per mostrare come il romanzo-saggio, contrariamente a quella distanza dalla totalità dell'epica riscontrabile nel romanzo moderno, miri a ricostruire una forma pur residuale di totalità. Per Ercolino, il romanzo-saggio è l'unico genere del romanzo modernista che mostra ancora di voler raggiungere una forma degna del *grand style* (106). Così, le due opere pressoché coeve di Musil e Broch sono ripercorse in quanto esemplari di una fase che il romanzo-saggio attraversa nell'anelito di ricongiungere la letteratura a una visione totale della vita, benché entrambi i prototipi di questa seconda vita del genere rappresentino pure la rottura fondamentale dello spirito di un'epoca, sintetizzato dall'illusoria unità statale e culturale cui Magris dava il nome, nella sua tesi del 1963, di "mito asburgico" (119-20).

Il quarto e ultimo capitolo è incentrato ancora su Mann, ma affronta il *Doktor Faustus* (1947) tramite una lettura soppesata metodologicamente dall'idea di opera-mondo di Moretti (1994). Il *Doktor Faustus* appare infine un romanzo-saggio che, gettandosi oltre il problema del montaggio dei diversi frammenti, cerca di tramutarsi in *pastiche* enciclopedico, come una sorta di libro "sintetico" che possa rispondere pienamente alla logica dell'accumulazione capitalistica e alla sua continua tensione verso il nuovo, che sulla scorta di Adorno andrà interpretata come una delle rivendicazioni alla base dell'estetica

modernista (134-7). Eppure, al di là di questa data esemplarmente conclusiva (1947), il romanzo dovrà abbandonare anche il genere del romanzo-saggio per cercare una nuova forma con cui rispondere all'emergenza del postmoderno. Sarà la volta del romanzo massimalista, che raccoglierà infatti alcune inserzioni saggistiche presenti nel suo "antenato" romanzo-saggio (147).

In conclusione, se compariamo i due studi di Ercolino, comprendiamo come il risultato maggiore ottenuto da queste letture di ampio sguardo temporale non sia costituito tanto da un'interpretazione politica o ideologica di due generi particolari o delle loro forme letterarie ibride, ma sia il saper e voler affrontare nuovamente le opere letterarie - e perfino alcuni classici della nostra tradizione - all'interno di sistemi dinamici che restano sempre in dialogo tra loro, quali i generi, e attraverso cui i testi possono ben descrivere - se si tenta di osservarli nella loro totalità - i cambiamenti simbolici avvenuti nelle società e nelle loro storie.

L'autore

Guido Mattia Gallerani

Guido Mattia Gallerani, dottore di ricerca in Letterature Compare (Università di Firenze, 2013; Visiting all'Université de Montréal, 2012), è ricercatore post-doc (Ville de Paris) presso il centro di critica genetica ITEM (ENS/CNRS).

Email: guido.gallerani@unibo.it

La recensione

Data invio: 30/08/2014

Data accettazione: 30/10/2014

Data pubblicazione: 30/11/2014

Come citare questa recensione

Gallerani, Guido Mattia, "Stefano Ercolino, *The Novel-Essay, 1884-1947*", *Between*, IV, n. 8 (Novembre/November 2014), <http://www.Between-journal.it/>